

GEOPOLITICA

RIVISTA DI POLITICA INTERNAZIONALE

ISSN 2009-9193 - Vol. X - 2021



LA CINA E IL MONDO

Numero a cura di Tiberio Graziani e Zeno Leoni. Con contributi di Rodolfo Bastianelli, Greta Bordin, Daniela Caruso, Côme Carpentier de Gourdon, Gladys Cecilia Hernández Pedraza, Phil Kelly, Gino Lanzara, Emanuel Pietrobon, Renata Pilati, Brahim Ramli, Giuseppe Romeo, Fabrizio Vielmini

LA CINA E IL MONDO

GEO POLITICA



GEOPOLITICA

ISSN 2009-9193

VOL. X - N. 1-2/2021 - 10° Anniversario

LA CINA E IL MONDO

Numero a cura di Tiberio Graziani e Zeno Leoni

Contributi di:

Rodolfo Bastianelli

Greta Bordin

Daniela Caruso,

Côme Carpentier de Gourdon

Gladys Cecilia Hernández Pedraza

Gino Lanzara

Phil Kelly

Emanuel Pietrobon

Renata Pilati

Brahim Ramli

Giuseppe Romeo

Fabrizio Vielmini

Direzione

Piazza dei Navigatori, 22 – 00147 – Roma – Italia

T. +39 334 111 70 81

tibgraziani@gmail.com

CALLIVE Edizioni

whatsapp: +39 339 495 41 75 – callive.srls@gmail.com

Direttore editoriale: Santo Strati

in collaborazione con Media&Books

ISBN 9788889991787



Testata registrata presso il Tribunale di Roma al n. 395/2011

Direttore responsabile: Tiberio Graziani

GEOPOLITICA

Direttore: Tiberio Graziani

Redattori: Greta Bordin – Zeno Leoni – Emanuel Pietrobon
Filippo Romeo – Fabrizio Vielmini

COMITATO SCIENTIFICO NAZIONALE

Diego Abenante (Università di Trieste)
Paolo Bargiacchi (Università Kore di Enna)
Antonello F. Biagini (Università di Roma Sapienza)
Luisa Bonesio (Università di Pavia)
Alfredo Canavero (Università degli Studi di Milano)
Emidio Diodato (Università per Stranieri di Perugia)
Eugenio Di Rienzo (Università di Roma Sapienza)
Carlo Jean (LUISS, Roma)
Gianfranco Lizza (Università di Roma Sapienza)
Fabio Mini (Esercito Italiano)
Geminello Preterossi (Università degli Studi di Salerno)
Sergio Romano (Università Bocconi di Milano)
Giuseppe Roma (Università del Piemonte Orientale, UniTorino)
Biancamaria Scarcia Amoretti (Università di Roma Sapienza)
Maurizio Vernassa (Università di Pisa)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Anis Bajrektarevic (IMC Krems, Vienna)
Miguel A. Barrios (Escuela de Políticas Públicas)
Evgenij P. Bažanov (Accademia Diplomatica, Federazione Russa)
Alberto Buela (Centro de Estudios Estratégicos Suramericanos, Buenos Aires)
Côme Carpentier de Gourdon (Euro-Asia Institute)
Maria do Céu Pinto (Universidade do Minho, Braga)
Aymeric Chauprade (Realpolitik.tv)
Marcelo Gullo (Escuela Superior de Guerra, Buenos Aires)
Rouben Karapetian (Fondazione "Davidank")
Philip Kelly (Emporia State University, Kansas)
Hans Köchler (Università di Innsbruck)
Jurij V. Krupnov (Istituto di Demografia, Migrazioni e Sviluppo Regionale, Mosca)
Luiz A. da Vianna Moniz Bandeira (Universidade de Brasília)
Ekaterina Naročnickaja (Accademia delle Scienze Russa)
Natalja Naročnickaja (Fondazione per la Prospettiva Storica, Mosca)
Armen G. Oganessian (Meždunarodnaja žizn)
Carlos Pereyra Mele (Instituto de Altos Estudios Diplomáticos "Pedro Gual", Caracas)
Kees van der Pijl (University of Sussex, Brighton)
Vinod Saighal (Eco Monitors Society)
Vasile Simileanu (Asociația de Geopolitică "Ion Conea", Bucarest)
K. Gajendra Singh (Foundation for Indo-Turkic Studies)
Ivo Sobral (Universidade "Fernando Pessoa", Lisbona)
François Thual (Collège Interarmées de Défense, Parigi)
Andrej Volodin (Accademia delle Scienze Russa)

Geopolitica è riconosciuta come "rivista scientifica" per le Aree 11, 13, e 14
dall'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della ricerca (ANVUR)



FOCUS

7

I rapporti tra Cina Popolare e Taipei e le proposte di riunificazione avanzate da Pechino dal 1949 al 2016
RODOLFO BASTIANELLI

21

L'aumento dell'esportazione di gas verso Est
GRETA BORDIN

47

Verso la costruzione di una Cina tutta nuova
DANIELA CARUSO

77

Can China, India and Russia agree on guidelines for a new political and economic world system?
CÔME CARPENTIER DE GOURDON

90

Evolución de las relaciones políticas y económicas entre Cuba y China.
GLADYS CECILIA HERNÁNDEZ PEDRAZA

107

Whether Hockey Sticks or Thucydides Trap in China – United States Relations
PHIL KELLY

121

Il potere marittimo del nuovo impero Han
GINO LANZARA

145

Il Dragone e la Mezzaluna
BRAHIM RAMLI – EMANUEL PIETROBON

149

Il rischio del fuori gioco. L'Occidente e i conti con la Cina: crisi in Europa e sfida ad Oriente
GIUSEPPE ROMEO

173

Cina ed Asia centrale a trent'anni dalla fine dell'URSS
FABRIZIO VIELMINI



ORIZZONTI

194

New Thoughts on Defining Classical Geopolitics
PHIL KELLY

RECENSIONI

214

American Grand Strategy from Obama to Trump. Imperialism After Bush and China's Hegemonic Challenge – Zeno Leoni, Palgrave Macmillan; 2021
GRETA BORDIN

7

India-China Relations in a Multipolar World - Zorawar Daulet Singh, Macmillan 2020
GRETA BORDIN

7

Il potere che sta conquistando il mondo. Le multinazionali dei Paesi senza democrazia - Giorgio Galli e Mario Caligiuri, Rubettino, Soveria Mannelli, 2020
RENATA PILATI



SEZIONI E CONTRIBUTI:

Geopolitica applica la revisione paritaria doppio-cieco (*double-blinded peer review*) a opera di esperti nella materia trattata da ciascun articolo. Gli articoli sono inseriti nella sezione FOCUS, se attinenti al tema monografico del numero, o in quella di ORIZZONTI.

Articoli di commento e dibattito e le recensioni, non sottoposti a revisione paritaria, sono inseriti nelle sezioni omonime.

Per proporre contributi scrivere al direttore Tiberio Graziani:
tibgraziani@gmail.com

Verso la costruzione di una Cina tutta nuova

Daniela Caruso

Università Internazionale per la Pace - Roma

ABSTRACT

In late 1978, the reform and open-door policy of China began with the adoption of a new economic development strategy during the Third Plenary Session of the 11th Central Committee of the Chinese Communist Party. By the leadership of Deng Xiaoping, the Chinese government began to pursue an open-door policy, in which it adopted a stance to achieve economic growth through the active introduction of foreign capital and technology while maintaining its commitment to socialism. China's reform and opening-up policies introduced private business and market incentives to what was a state-led communist system. Prior to 1978, the private sector was virtually non-existent; today, private firms contribute to approximately 70 percent of China's GDP. Despite the breadth of the changes, however, China's economic reforms have been characterized by gradualism and experimentalism, or "crossing the river by feeling the stones". The paper aims to summarize the focuses of Deng Xiaoping policy in order to get a framework, which includes the milestones for the rebuilding of China as a modern and flourishing country as well. Thanks to a careful selection of Chinese and English sources the work attempts to shape a coherent analysis in order to get a key to understanding contemporary China.

Key words: China, reforms, private business, national defense

1. L'ascesa di Deng Xiaoping e la verità nei fatti

Nel luglio del 1977 Deng Xiaoping assunse contemporaneamente le cariche di Vicepresidente del Partito Comunista Cinese, Vice Primo Ministro e Capo di Stato Maggiore delle forze armate¹.

Uomo pragmatico e ricco di risorse intellettuali non poteva astenersi dal Cercare la verità nei fatti 实事求是; *shí shì qiú shì*)²: e nei fatti la Cina del 1978, anno in cui durante il Terzo Plenum dell'XI Comitato Centrale fu lanciato il programma di riforme e aperture, versava in uno stato deplorevole.

Pratico, incapace di negazionismo, Deng non poteva non riconoscere che durante il Grande Balzo in Avanti lanciato da Mao nel 1958 circa quarantacinque milioni di persone erano morte³. Inoltre, il paese si sta-

va ancora riprendendo dalla Grande Rivoluzione Culturale (文化大革命, *wénhuà dà gémìng*) durante la quale i giovani furono mobilitati per attaccare gli alti funzionari in nome della Rivoluzione Permanente (不断革命, *bùduàn gémìng*) sostenuta dallo stesso Mao, poi costretto a reprimerla, quando il paese era precipitato nel caos⁴.

Nel 1977 il reddito medio pro-capite dei contadini cinesi, che costituivano l'80% della popolazione, era di circa 160 dollari l'anno: la Cina di quei tempi era indubbiamente uno dei paesi più poveri del mondo. L'apparato pubblico era nel caos, furono chiamati gli ufficiali per sostituire i funzionari del partito che erano stati espulsi, ma erano impreparati e non qualificati per ricoprire quei ruoli. Le fabbriche versavano nell'abbandono e la tecnologia che usavano risaliva a quella importata dall'Unione Sovietica negli anni Cinquanta. Le università erano state praticamente chiuse per quasi tutto il decennio della Rivoluzione Culturale e, se gli intellettuali erano stati spediti in campagna per essere rieducati, gli studenti vi erano stati mandati allo slogan: «metà studio e metà lavoro» (一半学 一半工作, *yībàn xué yībàn gōngzuò*)⁵; ma nelle città non ci sarebbe stato lavoro né per loro né per le decine di milioni di contadini che avrebbero voluto lasciare le campagne.

Qualcuno riuscì timidamente ad affermare che la causa dei problemi che la Cina stava affrontando era da ricercarsi nella esasperata leadership di Mao Zedong ma Deng riteneva che una singola persona non dovesse e non potesse essere ritenuta responsabile dei fallimenti dei precedenti due decenni: Mao aveva commesso enormi errori ai quali bisognava rimediare, ma il problema più grande era il sistema difettoso che a quegli errori aveva dato origine. Il controllo dell'economia aveva causato rigidità ostacolando dinamismo e creatività; era necessario renderla più flessibile senza per questo perderne il controllo. Durante i tre anni e mezzo trascorsi in campagna dal 1969 al 1973⁶,

Deng Xiaoping aveva riflettuto profondamente su cosa si fosse inceppato nel sistema cinese e su cosa si sarebbe potuto fare per operare un cambiamento che non fosse foriero di nuove disgrazie. Di certo, quando nel 1978 prese il timone del paese, non aveva ben chiaro su come uscire da quello stato di povertà e devastazione ma sapeva quali strumenti avrebbe potuto sperimentare per procedere. Avrebbe aperto il paese alla scienza,



alla tecnologia e alle nuove idee da qualsiasi parte del mondo esse provenissero e indipendentemente dal sistema politico del paese che le aveva generate; era consapevole che un nuovo dinamismo stava investendo l'Asia e che Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong e Singapore stavano crescendo più velocemente del previsto. Ma sapeva anche che non poteva semplicemente importare un intero sistema dall'estero, alieno a soddisfare i bisogni unici della Cina che, pur avendo un ricco patrimonio culturale sul quale era possibile contare, era un paese enorme, variegato e povero. Compresa ciò che alcuni economisti del libero mercato non facevano e cioè che non si potevano risolvere problemi semplicemente aprendo i mercati; bisognava costruire gradualmente le istituzioni, incoraggiare i funzionari e la classe dirigente ad espandere i propri orizzonti, a girare il mondo riportando in patria tecnologie e pratiche di gestione promettenti, a sperimentare per vedere cosa potesse funzionare a casa. Bisognava sviluppare buone relazioni con gli altri paesi in modo che fossero aperti a lavorare con la Cina.

Insomma, serviva cambiare da dentro le istituzioni, incoraggiando un salto di qualità attraverso la trasformazione della mentalità: « Introdurremo tecnologie avanzate allo scopo di espandere le nostre forze produttive e migliorare gli standard di vita delle persone. Ciò andrà a beneficio del nostro paese e del nostro sistema socialista. Bisogna seguire il sistema socialista trovando il modo per ottenere risultati di sviluppo migliori, più veloci»⁷.

Tuttavia era necessario che questa ricostruzione avesse un ordine; Deng sapeva di dover fare molta attenzione affinché il paese non sprofon-dasse di nuovo nel caos; perciò era necessario riformare, non rivoluzionare, ancorandosi fermamente al Partito Comunista quale unico strumento per gestire un processo di cambiamento epocale; il partito, dunque, quale garante di una stabilità che potesse fare da contrappeso ad eventuali scossoni deleteri per un paese già così debilitato. Nel 1978 i leader più esperti erano quelli che avevano ricoperto ruoli di responsabilità negli anni '50 e nei primi anni '60: c'era bisogno di una leadership fresca, i giovani avrebbero dovuto studiare all' estero per riportare nel paese visioni nuove.

Persino il Partito avrebbe dovuto cambiare fundamentalmente i suoi obiettivi e i suoi metodi operativi. Deng non faceva sconti; per tirare fuori

la Cina dal pantano bisognava cambiare passo, con saggezza e prudenza ma cambiare. Era anche necessario stringere rapporti distesi e fattivi con i principali paesi moderni. Iniziò dalla Francia nel 1975 alla quale dedicò una visita importante in veste di Vice Premier: va ricordato che fu De Gaulle infatti, il primo statista europeo a riconoscere la Repubblica Popolare Cinese nel 1964; in effetti ci sarebbe voluto più di mezzo decennio prima che altri stati capitalisti lo seguissero⁸.

Dal punto di vista strategico, la visita arrivava in un momento in cui la dirigenza cinese stava riconsiderando la sua politica estera e aveva bisogno di un partner occidentale importante: nonostante la visita di Kissinger nel 1973 le relazioni sino-americane avevano raggiunto un punto morto e, poiché le amministrazioni Nixon e Ford non avevano il necessario sostegno interno per fare importanti concessioni alla Cina, le prospettive non erano delle migliori⁹.

Anche a livello personale il viaggio ebbe un suo significato poiché sarebbe rimasto l'unica visita di Deng in Occidente prima di recarsi negli Stati Uniti nel 1979. Aveva vissuto in Francia negli anni '20 proprio all'inizio del suo attivismo politico ed ebbe quindi modo di valutare i cambiamenti raggiunti dal paese, confrontandoli con ciò che ricordava. Prima dell'inizio delle riforme, lanciate nel 1978, per Deng sarebbe stata l'unica occasione di avere visione diretta dello standard tecnologico ed economico raggiunto dai paesi sviluppati. Furono prese decisioni politiche importanti che sancirono di fatto il ripristino delle relazioni con il Giappone e che aprirono la strada al Trattato di Pace e Amicizia del 1978¹⁰.

Al trattato, nell'ottobre dello stesso anno, fece seguito la visita di Deng con la quale si assicurò il sostegno della leadership giapponese. In seguito al ripristino delle relazioni bilaterali promosse anche gli scambi culturali e quelli tecnico-scientifici. Le relazioni con l'unione Sovietica non erano buone e il Vietnam non solo la sosteneva ma invase la Cambogia riuscendo a rovesciare il regime dei Khmer Rossi tradizionalmente alleato dei cinesi. La Cina, allora, decise di scatenare ciò che venne definito un «attacco difensivo contro il Vietnam» (对越自卫反击战, *duì yuè zìwèi fǎnjī zhàn*): si trattò di una breve spedizione durante la quale l'esercito avanzò oltre il confine catturando alcuni cittadini ma ritirandosi spontaneamente il 5 marzo del 1979. Da allora in poi è stata perseguita una politica di

pacificazione con lo scopo di promuovere la crescita del paese e ridurre le spese militari. Nel dicembre del 1978 il leader esortava la Cina a dire addio all'isolamento e ad intraprendere il lungo cammino di riforme ed apertura (改革开放, *gǎigé kāifàng*) che avrebbe consentito di costruire un «socialismo con caratteri cinesi» (中国特色社会主义, *zhōngguó tèshè shèhuì zhǔyì*)¹² poiché, come ebbe a dire in seguito, nel 1986, «la povertà non è socialismo» (贫穷不是社会主义, *pínqióng bùshì shèhuì zhǔyì*): «Quindi, per costruire il socialismo è necessario sviluppare le forze produttive... Per sostenere il socialismo, un socialismo che deve essere superiore al capitalismo, è imperativo innanzitutto eliminare la povertà. È vero, stiamo costruendo il socialismo, ma ciò non significa che ciò che abbiamo raggiunto finora sia conforme allo standard socialista. Non fino alla metà del prossimo secolo, quando avremo raggiunto il livello dei paesi moderatamente sviluppati, potremo dire che abbiamo veramente costruito il socialismo e dichiarare in modo convincente che è superiore al capitalismo. Stiamo avanzando verso questo obiettivo»¹³.

2. Riformare senza rivoluzionare

Quando si parla di riforme cinesi non si può prescindere dall'elaborazione dell'obiettivo delle Quattro Modernizzazioni (四个现代化, *sì gè xiàndàihuà*) che mirava a raggiungere, entro il ventesimo secolo, la modernizzazione dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale, della scienza e della tecnologia. Sebbene sia comunemente associato alla leadership di Deng Xiaoping, il concetto di Quattro Modernizzazioni ha avuto una lunga gestazione; fu sviluppato a metà degli anni sessanta, all'indomani del Grande Balzo. In seguito venne meglio articolato da Zhou Enlai nel 1975 che, tuttavia, non riuscì più di tanto ad affermarne la necessità. Fu invece Deng Xiaoping a pubblicare, nell'autunno del 1975, ben tre documenti che dovevano costituire la base di sviluppo per le modernizzazioni. Ma i tempi non erano maturi e Deng fu inviato in campagna per riformarsi perché definito deviazionista di destra; così, mentre Mao tuonava contro ogni tipo di riforma che promuovesse il benessere materiale e metteva in guardia il progresso economico, Deng fu esautorato da tutti i suoi incarichi ufficiali.

Solo dopo la morte di Mao, nell'ottobre del 1976 e con l'arresto della

Banda dei Quattro, Deng fu completamente riabilitato e la promozione delle Quattro Modernizzazioni riprese con vigore. Il processo di riforme fu sviluppato gradualmente, si procedette all'abolizione delle comuni popolari, alla decollettivizzazione agricola e all'introduzione del concetto di "responsabilità familiare" (包干到户, *bāogān dào hù*) per la coltivazione della terra: in questo modo ogni famiglia diventava un'unità di produzione indipendente, nonché un'unità economica non più connessa alle altre famiglie secondo il sistema delle cooperative agricole e della collettivizzazione della terra.

Furono introdotte diverse forme di contratti di responsabilità per i capi-famiglia e si concesse ai contadini la libera vendita di molti prodotti agricoli, frutto degli appezzamenti familiari¹⁴. Furono mossi alcuni passi per aprire l'economia al commercio e agli investimenti stranieri che iniziarono a giocare un ruolo significativo solo negli anni '90. La decollettivizzazione della terra applicata ai suoi esordi sperimentalmente nella regione dell'Anhui, ridistribuì la terra ai singoli nuclei familiari per i quali fu previsto anche un introito aggiuntivo su eventuale lavoro straordinario, dopo il versamento di un importo fisso al governo. Questo sistema rappresentava una vera e propria rivoluzione, non solo dal punto di vista economico ma anche sociale visto che la famiglia tornava a essere alla base delle attività agricole; la riforma ebbe risultati talmente positivi che, nel 1982, fu adottata in tutta la Cina¹⁵.

Graduali furono anche le riforme del settore finanziario e delle imprese di proprietà dello Stato che tanto slancio acquisirono dopo gli anni ottanta; «Attraversare il fiume prestando attenzione alle le pietre» (摸着石头过河, *mōzhe shítou guòhé*)¹⁶ era diventato il modo in cui la Cina aveva iniziato il lungo processo che avrebbe implementato riforme parziali in modo sperimentale, spesso partendo da poche regioni e ampliandole a successo dimostrabile. Deng iniziò anche a rivolgere la sua attenzione al settore industriale, realizzando un parziale sistema di finanziamento per l'ammodernamento delle aziende attraverso la regolamentazione del sistema bancario anch'esso oggetto di una profonda riforma che ne avrebbe cambiato il *modus operandi*.

La Banca del Popolo (中国人民银行, *zhōngguó rénming yínháng*)¹⁷ ebbe i poteri propri della banca centrale mentre per le attività di credito

ordinarie venne appositamente istituita la “Banca cinese per l’industria e il commercio” (中国工商银行, *zhongguo gōngshāng yínháng*). Diversi erano i motivi di questo approccio graduale. Innanzitutto bisognava cercare un mezzo per aggirare la resistenza politica contro il nuovo corso¹⁸. Mentre l’ideologia della lotta di classe della Rivoluzione Culturale era stata messa a tacere dopo la morte di Mao, molti nel partito comunista conservavano un profondo sospetto nei confronti del mercato fidandosi invece della burocrazia¹⁹.

In secondo luogo, le riforme sperimentali, limitate a regioni o settori specifici, permisero alle autorità di raccogliere informazioni sugli eventuali effetti non prevedibili: con un comprovato successo, l’esperimento avrebbe potuto essere esteso ad altre regioni e settori. In terzo luogo, la sperimentazione ben si adattava alla cultura cinese la cui prudenza ricordava di non «perdere la faccia» (丢面子, *diū miàn zi*)²⁰: se non avesse funzionato sarebbe stata accantonata senza essere considerata un fallimento della politica...

La strategia della gradualità ha avuto anche il merito di rafforzare nel tempo la credibilità di riforme così importanti; procedendo un passo alla volta e partendo da quelle con maggiori probabilità di successo il PCC è riuscito a costruirsi reputazione e affidabilità non solo sul piano interno. Con ogni riforma riuscita cresceva la probabilità che i passi successivi fossero vincenti mentre si sviluppavano progressivamente esperienze e competenze per nuovi progetti.

Il decentramento amministrativo ha caratterizzato quegli anni. Le amministrazioni locali ebbero maggiori poteri in materia di investimenti e politiche fiscali. Le province, i comuni e persino le distretti furono autorizzati ed incoraggiati a sperimentare riforme in aree specifiche così che le esperienze di successo potessero essere rapidamente adottate in tutto il paese; in un certo senso, decentralizzando, Deng stava trasformando la Cina in un grande laboratorio. Le riforme fiscali introdotte nel 1980, che divennero note come «mangiare da cucine separate» (分灶吃飯, *fēn zào chīfàn*)²¹, diedero di fatto vita ad un sistema di appalti fiscali che determinò un innalzamento dei redditi per i governi locali. Si sperava che il decentramento funzionasse per massimizzare le entrate di bilancio, rendendo così la torta fiscale più grande, aumentando anche la proporzione

destinata a livello centrale: si trattava di un compromesso tra obblighi e ricavi²². Ad esempio, la provincia del Guangdong doveva pagare solo una somma forfettaria per le entrate al governo centrale e poteva trattenere il 100% del resto. Ciò determinava una redistribuzione dei benefici delle riforme a gran parte della popolazione e ai governi locali i quali avevano forti incentivi a perseguire la crescita e promuovere un'economia di mercato.

Il settore fiscale era stato radicalmente trasformato tramite del sistema *ligaishui* (利改税, *lì gǎi shuì*) nel 1983²³. Prevedeva che le imprese invece di versare interamente i loro ricavi allo Stato sotto forma di profitti e imposte, ne potessero trattenere una parte. L'azienda pagava un'imposta progressiva sul profitto realizzato e, della parte rimanente, una fetta andava alle casse dello Stato, in quanto proprietario dell'impresa mentre il resto andava a costituire i fondi propri dell'azienda gestiti in autonomia. Le imprese di piccole dimensioni invece dovevano versare otto aliquote progressive. Il sistema *ligaishui* non incideva soltanto sul profitto realizzato ma anche sul capitale fisso impiegato nella produzione, offrendo così uno slancio alla produttività senza perdere il controllo dei capitali²⁴.

Una riforma importante, datata 1979, fu quella per il controllo delle nascite: con la politica del figlio unico (一孩政策, *Yī hái zhèngcè*) si cercò di limitare e razionalizzare la crescita demografica; gli strumenti di controllo prevedevano alcuni vantaggi per le famiglie quali maggiori possibilità di accesso all'istruzione e maggiore assistenza sanitaria. All'epoca la Cina ospitava un quarto della popolazione mondiale e i due terzi avevano meno di trent'anni: in effetti il frutto dell'esplosione demografica degli anni Cinquanta e Sessanta stava entrando in età fertile e il governo si rese conto che un rigoroso contenimento della popolazione sarebbe stato essenziale per la riforma economica e il miglioramento degli standard di vita²⁵.

Durante questo periodo, quando il governo centrale valutava la performance dei funzionari locali, la crescita economica e la stabilità sociale nonché proprio l'applicazione della politica del figlio unico erano costantemente monitorate tra le massime priorità; i funzionari erano perciò fortemente incentivati a fare pressioni sui cittadini perché osservassero tale politica²⁶.

All'interno del Partito, il sistema di promozione del personale si basava in gran parte sul raggiungimento degli obiettivi di crescita e i criteri dominanti per la promozione erano la creazione di posti di lavoro, l'attrazione degli investimenti esteri diretti, il controllo dei disordini sociali nonché il raggiungimento degli obiettivi di controllo delle nascite. L'esperienza locale contava molto nella promozione verso incarichi di livello superiore poiché si riteneva che potesse fornire i migliori talenti con dimostrata capacità di riformare e stimolare la crescita. Naturalmente il sistema era ben lungi dall'essere perfetto: una delle principali criticità erano le ripetute ondate di inflazione causate dall'allentamento dei controlli sugli investimenti e sul credito da parte del governo centrale. Inoltre, queste condizioni, hanno dato origine ad un accentuato protezionismo locale che minacciava di minare il mercato unificato stimolando eccessivamente la concorrenza tra le imprese nazionali. Quando nel 1992 le riforme riacquisirono slancio dopo il ridimensionamento del periodo 1989-91 divennero prioritarie le riforme fiscali e finanziarie che miravano a creare gli strumenti per la gestione macroeconomica in un'economia di mercato. Il sistema a "doppio binario" (双轨, *shuāngguǐ*) per uscire in modo quanto più indolore possibile dall'economia pianificata fu prememente per la transizione²⁷. Malgrado la rilevante crescita dell'economia, le imprese non statali non avevano trovato immediatamente una condizione molto favorevole al loro sviluppo; rispetto alle imprese statali erano molto svantaggiate soprattutto sul piano della ricerca dei beni necessari alla produzione e delle materie prime, dato che il sistema di mercato non era ancora abbastanza maturo.

Le condizioni imposte dall'economia pianificata prevedevano che le materie prime fossero allocate alle imprese statali direttamente dallo stato; anche la distribuzione dei prodotti di consumo e la determinazione dei relativi prezzi erano controllati unicamente dall'ente commerciale statale che, fra l'altro, era un organo burocratico totalmente indipendente dalle imprese. Le imprese non statali, non avendo i privilegi delle altre, non avrebbero potuto sopravvivere senza l'apertura dei normali canali di mercato per le attività di compravendita. L'istituzione del sistema del doppio binario permise alle imprese di vendere e acquistare, a prezzo di mercato, i prodotti in surplus del piano statale dando in tal modo la possibilità di

crescere all'economia non statale e, contemporaneamente, alle istituzioni di adeguarsi. La stabilizzazione del sistema del doppio binario ha indubbiamente consolidato la posizione dell'economia non statale, favorendo lo sviluppo del settore privato e motivando le istituzioni al cambiamento, in modo da proteggere gli incentivi ed incoraggiare l'attività economica²⁸. Prima dell'introduzione del sistema erano state adottate alcune misure provvisorie, come per esempio la cooperazione tra le imprese, che permetteva di barattare le materie prime o i macchinari necessari con i propri prodotti.

3. Concretizzare l'apertura economica: le Zone Economiche Speciali

La creazione di zone economiche speciali (ZES, 经济特区, *jīngjì tèqū*) fu uno dei principali strumenti atti a consentire non solo che elementi di economia di mercato venissero introdotti in maniera progressiva e controllata all'interno del sistema centralizzato ancora predominante, ma anche a promuovere il decentramento politico. Già a partire dal 1979 fu deciso che le due province, del Fujian e del Guangdong avrebbero pilotato alcune sperimentazioni in termini di politiche speciali e misure di flessibilità²⁹.

L'anno successivo furono istituite nuove Zone Economiche Speciali una a Shenzhen, (Guangdong,) e l'altra Xiamen, (Fujian). Nel 1988 poi anche tutta l'isola di Hainan fu designata come ZES. Innanzitutto l'idea fu quella di utilizzare politiche di liberalizzazione su scala limitata e in modo sperimentale, consentendone poi la diffusione in seguito se e quando tale politica avesse avuto successo³⁰. Inoltre, l'istituzione di queste zone fu concepita come una vera e propria porta aperta sul mondo che consentiva gli investimenti diretti esteri (IDE), superando la resistenza e la diffidenza della leadership verso il commercio internazionale³¹. Le ZES vennero quindi liberate dalle principali restrizioni sulle importazioni e le esportazioni fungendo da potente motore per il commercio estero.

Nel 1981, le quattro zone rappresentavano più del 59,8 per cento del totale degli Investimenti Diretti Esteri in Cina³² e, nel 1984, le autorità centrali aprirono quattordici città costiere agli investimenti d'oltremare³³: bisognava stimolare gli investimenti attraverso le multinazionali, era necessario incamerare capitali stranieri, cosa che era stata impossibile fare durante la stretta pianificazione degli anni precedenti³⁴.

Queste politiche economiche prevedevano innanzitutto l'impiego manodopera a basso costo, la riduzione dell'imposta sul reddito d'impresa insieme ad altre agevolazioni fiscali; inoltre la circolazione delle merci era favorita grazie ad un alleggerimento delle procedure burocratiche. Tra le agevolazioni fiscali per le imprese erano previsti sostanziali tagli alle aliquote che si prevedeva venissero pagate in forma piena solo a partire dal quinto anno di attività³⁵.

Le ZES hanno quindi funzionato come potente catalizzatore per la transizione della Cina da un'economia pianificata centralizzata a quella che incorporava aspetti sia pianificati che di libero mercato³⁶; oltre a stimolare l'economia, attirando gli investimenti stranieri, contribuivano anche a trasformare e ad innovare la produzione attraverso la spinta alla creazione di nuovi prodotti e la nascita di *joint venture* con un impatto economico di vasta portata: il più evidente è stato quello sull'economia locale poiché ha determinato un aumento del reddito all'interno delle regioni interessate³⁷. Tuttavia, la ricaduta al di fuori di queste zone è stata solo marginale e ciò ha determinato una seria disparità di crescita tra le regioni³⁸. Le Zone Economiche Speciali hanno avuto un tale successo che la Cina è diventata il più grande destinatario di investimenti esteri tra tutti i paesi in via di sviluppo³⁹; questo afflusso di risorse ha ovviamente contribuito ad un incremento notevole di infrastrutture, tecnologia e capitale umano nelle province costiere determinando però il mancato sviluppo delle regioni interne⁴⁰.

Con il decentramento poi, la principale fonte di finanziamento erano le amministrazioni locali e ciò significava un potenziamento delle regioni che godevano di maggiori risorse; la sperata ricaduta positiva sulle zone meno sviluppate tardava ad arrivare perché gli investimenti per infrastrutture e trasporti tendevano naturalmente a privilegiare reti locali connettendo le zone di maggiore crescita⁴¹.

La povertà delle zone interne e la sperequazione tra le regioni non sono però sfuggite all'attenzione del governo il quale a partire dalla fine degli anni novanta iniziava a mettere in campo una serie di misure atte a spingere la crescita dei territori rimasti indietro e, già a partire dal nono piano quinquennale (1996-2000), le disuguaglianze regionali e la polarizzazione della crescita iniziarono ad essere considerate un problema politico prioritario⁴².

A partire dalla fine del 1990, furono promulgate una serie di politiche territoriali specifiche per il rilancio della Cina occidentale e la rinascita delle regioni centrali. Nei primi anni si iniziò a porre molta attenzione alla questione affermando le idee di «società armoniosa» (和谐社会, *héxié shèhuì*)⁴³, ma anche di «società moderatamente prospera» (小康社会, *xiǎokāngshèhuì*); due elementi chiave nella strategia per combattere il problema del sottosviluppo nella Cina rurale⁴⁴. Tali concetti caratterizzeranno poi la nuova direzione del socialismo cinese durante il periodo di transizione tra le presidenze di Jiang Zemin e Hu Jintao, attingendo a piene mani dall'idea di Deng secondo la quale il socialismo non poteva essere povertà condivisa, piuttosto benessere e ricchezza diffuse. Ciò significava che gli squilibri prodotti dalla crescita improvvisa e veloce andavano bilanciati, bisognava incentivare la crescita di una classe media e ridurre le disparità economiche regionali. Va anche ricordato però, che verso la fine del 2011 lo stesso Hu Jintao, allargava l'idea di "società armoniosa" nella convinzione che di tale armonia non ne dovesse beneficiare solo la Cina ma il mondo intero⁴⁵. Si ponevano così le basi per l'ambizioso programma di sviluppo internazionale che il suo successore, Xi Jinping, promuoverà puntando sulla collaborazione con i paesi dell'Asia centrale⁴⁶.

In particolare, il programma *"One belt, one road"* (一带一路, *yīdài yīlù*) sarà associato allo sviluppo di infrastrutture su larga scala per sostenere e spingere la crescita nelle regioni interne⁴⁷. Va comunque notato che gli osservatori internazionali non sono unanimemente d'accordo circa l'efficacia di queste politiche per la riduzione delle disparità regionali e il dibattito sul loro reale impatto rimane aperto⁴⁸.

4. Progettare le riforme.

Lo studio, la formulazione delle riforme nonché di politiche sperimentali sono state presto istituzionalizzate; a partire dall'Accademia delle Scienze Sociali di Pechino che è stato l'unico luogo in cui lo studio dell'economia occidentale era continuato durante tutta la Rivoluzione Culturale, nacquero una serie di gruppi di studio volti a promuovere una riflessione scientifica su come progettare e implementare le riforme.

Tra i più influenti il Centro di Ricerca per lo Sviluppo (Development Research Center – DRC, 国务院发展研究中心, *Guówùyuàn fāzhǎn*

yánjiū zhōngxīn) del Consiglio di Stato un'organizzazione di ricerca politica che ha fornito un flusso continuo di input per le riforme⁴⁹. Un altro organo molto influente è stato la Commissione per la Riforma e lo Sviluppo Nazionale (National Development and reform Commission, 中华人民共和国国家发展和改革委员会, *Zhōnghuá rénmin gònghéguó guójiā fāzhǎn hé gǎigé wěiyuánhùi*)⁵⁰ il cui lavoro consiste nel progettare le proposte: non gravate da interessi istituzionali come molti dipartimenti governativi tradizionali, queste organizzazioni sono diventate la fonte di molte delle riforme intraprese negli anni '80 e '90. Il progetto fu proposto per la prima volta nel 1964 da Hu Yaobang e di nuovo da Hua Guofeng e Zhou Enlai nel 1975. Dopo essere stato rivisto e pianificato venne lanciato nel dicembre 1978, quando per la prima volta fu espressa la volontà di costruire un paese avanzato.

Oggi, invece, il Centro per la Conoscenza e lo Sviluppo Internazionale (Center for International Knowledge on Development, 中国国际发展知识中心, *Zhōngguó guójì fāzhǎn zhīshì zhōngxīn*) fondato nel 2017, ha il compito di studiare l'esperienza delle riforme cinesi con lo scopo di renderla accessibile ad essere elaborata da altri Paesi⁵¹. Così Xi Jinping nel 2015, al lancio del progetto: «La Cina istituirà un centro internazionale di conoscenza dello sviluppo per lavorare con i paesi per studiare e scambiare teorie e pratiche di sviluppo che soddisfino le loro rispettive condizioni nazionali»⁵².

Dall'istituzione del Centro emerge in modo evidente come e quanto la Cina, in virtù dell'unicità delle sue esperienze, ambisca ad avere un ruolo guida non solo nell'ascesa economica, ma anche e soprattutto dal punto di vista culturale sul quale conta moltissimo ai fini della leadership mondiale.

5. Il vuoto di Democrazia e il movimento degli anni Ottanta

Deng era profondamente convinto che, la storia repubblicana del 1949 prima e il caos del decennio della Rivoluzione Culturale dopo avessero ostacolato la crescita della Cina, per questo era determinato a mantenere la stabilità del paese a qualunque costo.

Fece anche alcuni passi verso la concessione di spazi democratici più agili ma, quando si rese conto che i fermenti sfociati in seguito nelle mani-

festazioni del giugno del 1989 avrebbero potuto interferire con il cammino delle riforme, la reazione fu durissima e ordinò all'esercito di fare il necessario per evitare il caos. Ed è stata proprio la paura del caos a dominare il pensiero della leadership post-maoista; il paese non poteva più permettersi i disastri accaduti durante l'ultimo decennio di Mao, era stato avviato un processo di riforma nonché di cambiamento dalle dimensioni epocali che non poteva essere ostacolato, c'era bisogno di pace. Le dimostrazioni studentesche alla fine del 1986 e all'inizio del 1987 furono ispirate da un diffuso malcontento verso la corruzione di alcuni quadri del Partito ma anche verso l'inflazione crescente e l'aumentare delle disparità economiche.

Iniziavano ad essere ampiamente diffusi scritti di protesta come quelli dell'astrofisico Fang Lizhi⁵³ che ha incoraggiava i giovani a conquistare maggior democrazia. Quando due giorni dopo la morte di Hu Yaobang⁵⁴ il 15 aprile 1989, un gruppo di circa seicento intellettuali e studenti deposero una corona per lui in piazza Tiananmen, si generò una manifestazione che, almeno al suo esordio, sembrò essere spontanea. Dopo due giorni iniziavano le dimostrazioni e venne stilato un elenco di richieste che includeva la rivalutazione dello scomparso leader riformista Hu Yaobang, il fermo della censura dei media e l'aumento della spesa pubblica per l'istruzione⁵⁵.

Furono queste le richieste avanzate dai rappresentanti del movimento quando, il 22 aprile, tre studenti inginocchiati leggevano una petizione al governo senza ricevere risposta⁵⁶. Il partito prendeva tempo. Per preparare un potenziale dialogo, fu creata la Delegazione di Dialogo: organizzata da Shen Tong e Xiang Xiaoji dell'Università di Pechino includeva rappresentanti eletti di varie università; tuttavia l'iniziativa non produsse alcun tipo di risultato. Gli intellettuali chiedevano la Quinta Modernizzazione proposta dall'attivista per i diritti umani Wei Jingsheng⁵⁷, influenzati dalle riforme sociali e politiche attuate dall'allora presidente dell'Unione Sovietica Michail Gorbacev, che divenne il simbolo del rinnovamento. La domanda di democrazia, il multipartitismo, la fine del nepotismo e la liberazione dei prigionieri politici diventavano anche per la Cina un progresso socio-politico imprescindibile; cominciavano così sette settimane concitate e complesse durante le quali migliaia di studenti avevano occupato la piazza facendo uno sciopero della fame, mentre provavano a negoziare con i funzionari del Partito. Intanto milioni di persone si attivavano con

altre azioni di protesta anche lontano dai centri di potere; tuttavia, le differenze strategiche e ideologiche che si stavano sviluppando all'interno dello stesso movimento ne determinavano un'intrinseca debolezza.

A complicare ulteriormente le cose contribuì l'emersione di movimenti autonomi di intellettuali, giornalisti e lavoratori, oltre a un flusso continuo di gente che si univa agli studenti. Questa natura frammentata del movimento rendeva difficile coordinare la strategia da cui sembravano trasparire più pulsazioni spontaneistiche ed emotive che non un progetto politico solido e credibile. Intanto all'interno del Partito era in atto una spaccatura tra l'ala moderata e dialogante ed una seconda, intransigente e assolutista: il cammino delle riforme non andava in alcun modo disturbato. Fu per questo motivo che, dopo aver proclamato la legge marziale, il 4 giugno fu ordinato all'esercito di circondare la piazza e sparare sui manifestanti. La Cina, disse Deng, aveva bisogno innanzitutto di sicurezza. I movimenti studenteschi hanno una lunga storia nella partecipazione ai processi di trasformazione della Cina ed hanno accelerato anche un certo numero di importanti sviluppi politici della Cina moderna: si ricordi ad esempio Movimento del 4 maggio del 1919, nato per la protesta contro le decisioni della Conferenza di Versailles di cedere al Giappone il controllo dei possedimenti tedeschi nello Shandong, che ha dato origine ad importanti cambiamenti sul piano politico e culturale⁵⁸.

Già nel 1985 il bilancio statale era in deficit e l'inflazione stava causando un significativo aumento del costo dei generi alimentari (40-50% all'anno), la corruzione diffusa ed alcuni privilegi di cui godevano gli alti funzionari di governo con le loro famiglie stavano creando di fatto un forte clima di dissenso sul quale si innestarono poi i disordini del 1989.

In realtà, nonostante la censura, gli intellettuali cinesi iniziavano a protestare apertamente e a scrivere lettere aperte al Comitato Centrale e Consiglio di Stato, fomentando un malcontento già ampiamente diffuso.

Le dimostrazioni di piazza Tiananmen furono quindi parte di un più ampio movimento per la democrazia, la punta di un iceberg la cui incubazione era durata alcuni anni e si situò nel 1989 all'incrocio di diversi anniversari: il bicentenario della Rivoluzione Francese, il settantesimo anniversario del Movimento del 4 maggio ed il quarantesimo della fondazione della Repubblica⁵⁹. Non solo, il muro di Berlino stava per crollare e Michail Gorbacëv alla

guida dell'Unione Sovietica segnava un percorso irreversibile di apertura inaugurando un periodo glasnost' (trasparenza) e di riforma economica, la *perestrojka*. Fu quindi in questa ondata di cambiamento che di fatto stava investendo l'Europa Centrale ed Orientale e i cui effetti non potevano non avere ripercussioni anche in Cina, che va inquadrato il movimento di Piazza Tiananmen; ma la strada che avrebbe imboccato il Paese sarebbe stata molto diversa e, gli effetti di alcune scelte anche autoritarie e drammatiche come in questo caso, si sarebbero visti negli anni a venire.

Deng si irrigidì progressivamente perché aveva inizialmente sperato che il movimento si spegnesse da solo. Così diceva ai membri del Politburo il 13 maggio, solo due giorni prima dell'arrivo del presidente sovietico Gorbaciov: «Non possiamo essere guidati dal naso. Questo movimento è stato trascinato troppo a lungo, quasi un mese»⁶⁰. Tuttavia neppure la repressione fu cosa semplice da gestire: nel giro di poco tempo, il movimento aveva raccolto milioni di sostenitori almeno in ottanta città e si profilava un'insurrezione senza precedenti⁶¹.

Sotto pressione e con la necessità di ristabilire l'ordine, il governo concesse un incontro ai rappresentanti dei sindacati studenteschi ma non con gli studenti della federazione autonoma. Intanto Zhao Ziyang⁶² che pure intendeva aprire a qualche concessione, era sempre più isolato; fu l'unico in verità ad andare in piazza nel tentativo di dissuadere gli studenti, che non ne vollero sapere, dallo sciopero della fame. Quando l'esercito invase la piazza iniziarono le spaccature anche al suo interno perché si titubava a sparare sulla folla; nonostante ciò il bilancio fu drammatico, le fonti occidentali parlano di diecimila morti e centinaia di arrestati, mentre secondo quelle cinesi i manifestanti morti, in seguito all' utilizzo delle legge marziale, sarebbero stati «solo» duecento ⁶³.

Nel 2017 sono stati pubblicati alcuni documenti inglesi in cui l'ambasciatore di stanza a Pechino confermava l'ipotesi dell'uccisione di diecimila persone, suffragandola con telegrammi e missive passategli segretamente da un membro del governo cinese di cui non è menzionato il nome ⁶⁴.

6. La sicurezza nazionale

La legittimazione teorica della politica di repressione risiedeva in un'argomentazione molto cara alle leadership autoritarie, e cioè la sicurezza

nazionale. La copiosa letteratura sulla questione di piazza Tiananmen⁶⁵ rende molto bene l'idea di quanto quell'episodio pesi nella memoria della società civile, ma non meno sul Partito, sia per l'immagine che ha prodotto sul piano internazionale sia quale macchia politica ed etica indelebile. Sembra perciò utile porre uno sguardo su come l'incidente sia stato classificato dal governo, ma anche come tale classificazione sia stata sostenuta anche dopo la fine delle proteste; in questo contesto uno sguardo attento ai discorsi ufficiali che, rappresentano il cuore della propaganda politica definendone ruoli e priorità, appare necessario⁶⁶.

La difesa della legittimità della reazione del giugno del 1989 si fonda sui due elementi essenziali del mito nazionale e dell'ortodossia ideologica, spesso mescolati o intrecciati allo scopo di offrire motivazioni teoriche e politiche inattaccabili⁶⁷.

In Cina la nazione rappresenta l'identità mentre l'ortodossia è inequivocabilmente sinonimo di stabilità; la legittimità delle azioni quindi non viene riconosciuta in base allo sviluppo di processi ma attraverso la programmazione e la visione del futuro: ogni mezzo può essere utilizzato per debellare elementi di disturbo che intralcino il cammino della rivoluzione e ciò include l'uso della forza se la posizione del partito può essere minacciata; così, etichettare alcuni avvenimenti come controrivoluzionari (反革命, *fǎngémìng*) rende alcune risposte necessarie se non ci sono altre opportunità per gestire gli avvenimenti. Quindi, considerando il movimento di protesta del 1989 come controrivoluzionario e fomentato da paesi stranieri, il governo aveva il diritto di prendere le misure necessarie per sedarlo; tra l'altro la resistenza alle intrusioni straniere è una parte importante del mito nazionale. Se il movimento avesse rappresentato le reali aspirazioni del popolo, il Partito avrebbe dovuto sostenerle mettendo in discussione la propria legittimità. Il concetto di controrivoluzione è stato istituzionalmente riconosciuto e le implicazioni sulla sicurezza nazionale sono evidenti; non è un caso il termine "controrivoluzionario" inserito nel Codice Penale del 1951, sia stato trasformato nel 1997 in un altro crimine che è quello «mettere a rischio la sicurezza nazionale»⁶⁸.

Sia nel Confucianesimo che nel Comunismo il mito del leader supremo è la principale fonte di legittimità politica nonché il fattore culturale più importante che ne plasma la capacità di mantenere un sistema di autorità

centralizzato⁶⁹. Inoltre, la profonda paura del caos (乱, *luàn*) rappresenta un aspetto determinante del sistema di pensiero cinese⁷⁰ e i Quattro Principi Cardinali (seguire la strada socialista, sostenere la dittatura democratica popolare, la leadership del Partito comunista e il marxismo-leninismo- Mao Zedong pensiero) definiscono i limiti della tolleranza alla dissidenza; così, una minaccia ad essi indirizzata, sarebbe naturalmente una minaccia per la nazione. Il primo indizio rispetto alla linea seguita nell'incidente di Tiananmen è apparso nel discorso di Deng Xiaoping alle truppe di Pechino il 9 giugno 1989⁷¹.

Il discorso che è stato ampiamente diffuso all'epoca coincideva con la prima apparizione di Deng in pubblico, dopo la che l'esercito aveva sedato la rivolta. L'intervento servì a definire la spiegazione formale che sarebbe stata adottata da lì agli anni a venire, sia nei rapporti con le altre nazioni sia nella politica interna; Deng interpretò le proteste come una cospirazione progettata da un piccolo gruppo che mirava a rovesciare il regime comunista minando i "Quattro Principi Fondamentali" (四项基本原则, *sì xiàngng jīběn yuánzé*)⁷² e collegava il movimento con gli eventi in Europa orientale, in particolare agli eventi in Polonia dalla quale diceva di aver tratto una lezione importante: le concessioni portano al caos. Le truppe della legge marziale erano il pubblico del discorso che era però anche diretto ai quadri del partito, alle masse e alla comunità internazionale. Un discorso quello di Deng che segue senza remore la grammatica della sicurezza: la controrivoluzione aveva minacciato il socialismo e il partito comunista, il che significava che le proteste dovevano essere schiacciate e le concessioni non potevano essere autorizzate poiché avrebbero portato al liberalismo borghese e, alla fine, alla distruzione del Paese. Se i disordini fossero stati trascurati, il partito avrebbe perso la sua posizione dominante e la Cina sarebbe finita umiliata delle potenze straniere; attraverso la legittimazione della sicurezza quindi il regime cercava di giustificare le sue azioni: «Tutto è diventato chiaro una volta che l'incidente è scoppiato. Hanno due slogan chiave: uno è rovesciare il partito comunista, l'altro è rovesciare il sistema socialista. Il loro scopo è stabilire una repubblica borghese totalmente dipendente dall'occidente. Accettiamo certamente la contrapposizione alla corruzione. Dovremo anche accettare il cosiddetto slogan anticorruzione di alcune persone con secondi fini. Ovviamente, questo

slogan serve semplicemente come alibi, e il suo punto cruciale è quello di rovesciare il partito comunista e rovesciare il sistema socialista»⁷³. Etichettando le proteste come una «ribellione controrivoluzionaria» tutto ciò che era stato espresso dal movimento diveniva illegittimo; eventuali concessioni sarebbero state un punto di non ritorno in quanto già avevano portato al collasso del sistema la Polonia.

Il discorso di Deng si riferisce all'esperienza dei vecchi rivoluzionari e alla convinzione che i tumulti dovessero essere affrontati immediatamente, nel timore che le situazioni degenerino nel caos, così come era accaduto con la Rivoluzione Culturale. Lo scopo del discorso era quindi quello di giustificare l'azione intrapresa dal regime: «...Sebbene alcuni compagni non lo comprendano per il momento la necessità di adottare azioni risolutive per sopprimere la ribellione), alla fine capiranno e sosterranno la decisione della dirigenza centrale del partito»⁷⁴. Fu così che le richieste di maggior democrazia del movimento divennero un problema di sicurezza nazionale; la legittimità delle misure di emergenza era suffragata dalla paura della dipendenza dalle potenze straniere, paura che è parte integrante del mito nazionalista per un paese che, dalle potenze straniere ha subito di tutto⁷⁵.

7. Ricostruire la politica internazionale

«La Cina sviluppa coerentemente una politica estera indipendente e aderisce ai cinque principi del mutuo rispetto per la sovranità, per l'integrità territoriale, per la non aggressione, per la non interferenza negli affari interni di altri paesi, per l'uguaglianza e il beneficio reciproco e per la coesistenza pacifica all'interno dello sviluppo delle relazioni economiche e culturali (con altri paesi)»⁷⁶.

Questo passo della Costituzione cinese veniva pienamente attuato dalla politica estera del periodo in questione: l'intensa riforma economica della Cina si basava sull'idea di una crescita pacifica e di un'ascesa economica e culturale, non bellica. Era, in fondo, lo status mantenuto fino al XVIII secolo, quando il paese finì per disintegrarsi sotto i colpi del colonialismo. Così, il processo di riforme economiche guidato da Deng si concentrò piuttosto sulla priorità dell'economia rispetto alla politica, cercando di ricollocare la Cina al centro del quadro regionale⁷⁷.

L'occhio vigile verso la genesi di questa politica estera si può trovare nella lungimiranza sulla guerra e sulle prospettive di pace⁷⁸. Una nuova guerra mondiale sarebbe stata infatti improbabile se la Cina avesse avuto un ruolo guida nello sviluppo economico pacifico; così Deng all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel 1974: «Noi sosteniamo che la salvaguardia dell'indipendenza politica è il primo requisito perché un Paese del Terzo Mondo sviluppi la sua economia. Nel raggiungimento dell'indipendenza politica, è stato fatto solo un passo: bisogna procedere per consolidare questa indipendenza, poiché in patria esistono ancora residue forze colonialiste e c'è ancora il pericolo di aggressione da parte dell'imperialismo e dell'egemonismo»⁷⁹.

Questa immagine di una Cina indipendente all'interno di una cornice internazionale venne ulteriormente sviluppata durante la Terza Sessione Plenaria dell' XI Congresso (agosto 1977), presieduto dallo stesso Deng. Secondo il leader bisognava adattarsi alle caratteristiche dell'economia internazionale sia riducendo l'intervento dello Stato, sia sfruttando a proprio vantaggio uno scenario internazionale senza conflitti militari né gravi problemi di sicurezza. La sequenza di eventi che aveva distrutto l'Unione Sovietica e il blocco comunista dell'Europa centrale, così come la fine del sistema bipolare, avevano anche indotto la necessità di riaggiustare gli obiettivi della politica estera in uno scenario significativamente modificato. Così, la concezione di Deng di una politica di pace e sviluppo si innalzava su quattro basi:

1. La pace e lo sviluppo siano la regola nell'ambito della politica internazionale⁸⁰.
2. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, l'ordine mondiale bipolare sarebbe stato sostituito da quello multipolare, in cui la Cina sarebbe stata determinante;
3. Le tendenze egemoniche sarebbero continuate tra le grandi potenze, e da parte degli Stati Uniti⁸¹.
4. La Cina e altri paesi in via di sviluppo avrebbero dovuto congiungere gli sforzi contro un ordine internazionale sleale, in cui le regole del gioco sono erano state determinate dai paesi sviluppati⁸².

Alla fine degli anni Ottanta la repressione operata sul movimento pro-democrazia e i fatti di Tiananmen avevano esposto la Cina a una forte censura internazionale insieme a diverse sanzioni. Fu per questo motivo

che Deng propose una linea politica di profilo basso, sintetizzata nel famoso principio guida dei ventiquattro ideogrammi: *Osservare con calma, non muoversi, agire senza fretta, mantenere un basso profilo, difendere e non prendere mai il comando* (冷静观察, 站稳脚跟, 沉着应付, 韬光养晦, 善于守拙, 绝不当头, (*lěngjìng guānchá, zhàn wěn jiǎogēn, chéngzhuó yìng-fù, tāoguāngyǎnghuì, shànyú shǒu zhuō, jué bù dāngtóu*)⁸³.

In effetti dopo il disastro di Tiananmen, il leader si rese conto che era arrivato il momento di essere prudenti per verificare quale tipo di ordine avrebbe superato il modello bipolare e, soprattutto, per guadagnare tempo ed evitare l'isolamento internazionale. Il pragmatismo e l'intuizione avrebbero così permesso non solo alle critiche internazionali di calmarsi, ma anche il ritiro delle sanzioni⁸⁴.

Le questioni riguardanti lo sviluppo economico interno diventavano quindi il fulcro dell'agenda cinese, mentre sul piano internazionale la sua presenza a tavoli multilaterali le consentiva di riprendere quota. Tale politica sarà conforme al quadro determinato dal documento «Una politica estera indipendente verso la pace» poi approvato da Jiang Zemin, successore di Deng⁸⁶: «La Cina persegue tenacemente una politica di pace e di protezione dell'indipendenza, della sovranità nazionale e dell'integrità territoriale, creando un ambiente internazionale favorevole alla riforma e aprendosi al mondo esterno, garantendo la pace e promuovendo lo sviluppo globale. Questa indipendenza è dimostrata dal fatto che per quanto riguarda gli affari internazionali (la Cina) determina sia la sua posizione che le sue politiche in base agli interessi fondamentali del suo popolo, insieme agli altri paesi e prendendo decisioni nel suo pieno diritto. (La Cina) non si umilia mai con nessun grande potere o gruppo di paesi⁸⁷». Il documento promuoveva quindi una visione multilaterale opposta all'egemonismo, sostenendo l'uguaglianza di ogni paese all'interno della comunità internazionale si riaffermava con forza il principio di non interferenza, promuovendo la creazione di un ordine internazionale equo e razionale basato sui Cinque Principi della coesistenza pacifica e cioè il rispetto reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale, il principio di non aggressione, la reciproca non ingerenza in tutti gli affari interni, l'uguaglianza e il vantaggio reciproci, e la coesistenza pacifica⁸⁸.

Conclusioni

Dopo la morte di Deng Xiaoping fu Jiang Zemin ad assumere la guida della Cina. Il suo riformismo trasformò il Partito Comunista Cinese in un partito aperto che inglobava il nuovo ceto emerso dallo sviluppo economico. Tuttavia la crescita poneva anche alcune sfide sul piano etico e Jiang si rese promotore di un nuovo orientamento ideologico che spingeva contro la corruzione e l'individualismo richiamando i quadri ad una maggiore moralità. Deng era stato evidentemente determinato ad esplorare un percorso nuovo ed unico; a tal fine, c'era la necessità di un'ideologia socialista elastica e reinterpretabile che legittimasse le nuove esigenze del paese. In secondo luogo, discostandosi dal convenzionale approccio leninista, si compiva un passo importante nello stabilire la sua leadership. In terzo luogo, c'è da notare anche che questa nuova formula rifletteva un forte senso di nazionalismo.

Per placare lo scetticismo Deng aveva esortato il paese a proteggersi dalle influenze delle ideologie di matrice esterna; il «socialismo con caratteristiche cinesi» avrebbe dovuto rafforzare l'identità nazionale e ideologica rendendola indipendente sia dal modello comunista sovietico che dal modello capitalista occidentale. Il fatto che tale concetto di socialismo non fosse declinato attraverso una teorizzazione elaborata e più complessa non è casuale: una teoria generale, se pur non generica, avrebbe costituito un cornice entro la quale garantire una certa flessibilità di utilizzo, in grado di mediare tra l'ottenimento del consenso e l'introduzione di sempre nuove riforme.

Tra l'altro, a lui va anche ascritto il merito di aver introdotto un concetto di «democrazia economica» declinata su due livelli: il decentramento dei processi di sviluppo ed una più ampia partecipazione della burocrazie ai percorsi decisionali, essendo essa in gran parte responsabile del successo iniziale delle riforme. Sul versante opposto si era assicurato il sostegno del partito legittimando il processo di riforma con il rispetto imprescindibile dei Quattro Principi mai messi in discussione. Riuscì quindi a legare il programma riformista al consenso del partito, mantenendo l'equilibrio tra necessità politica e legittimazione ideologica contribuendo nel mantenimento della stabilità interna necessaria ai processi di cambiamento.

La mediazione tra ideologia, politica ed economia, rappresentò la vera



rivoluzione di una cultura politica che fino ad allora era stata conforme ai concetti di burocrazia elitaria così come ad una ideologia indiscussamente rigida. I programmi riformisti avevano avuto una lungimiranza sostanziale nel coinvolgere anche la burocrazia: Deng sapeva infatti che era stata proprio la resistenza dei vecchi burocrati a rendere tortuoso il percorso delle riforme in Europa Orientale e in Unione Sovietica.

In Cina, invece, esse avevano cooptato anche la burocrazia offrendole l'opportunità di utilizzare la propria posizione con vantaggi economici; tuttavia, questo meccanismo di compatibilità degli incentivi fu spesso foriero di corruzione diffusa fomentava l'insofferenza e il disagio sociale. L'autorevolezza di Deng, il fatto che si fosse rialzato durante la sua carriera politica per ben tre volte e i frutti della crescita che si iniziavano a raccogliere avevano reso la sua leadership molto forte.

Durante i diciotto anni delle sue riforme dovette molte volte ricorrere all'autorità personale per spingere i processi di cambiamento; dopotutto, la Cina era un paese che per oltre duemila anni era stato retto dal sovrano e, anche dopo, con la nascita della Repubblica, Mao ne era stato il capo indiscusso. Tuttavia, se quest'ultimo usò il suo ideale di rivoluzione permanente per destabilizzare il sistema, Deng avrebbe fatto appello alla propria autorità per decentralizzare il potere, riformare la burocrazia e condividere i benefit con lo scopo di ottenere sostegni e consensi per i suoi programmi.

La sua teoria riformista, che era stata inserita nella Costituzione del PCC durante il XV Congresso Nazionale del Partito nel 1997, non era sufficiente a soddisfare le nuove contraddizioni nate dallo sviluppo socioeconomico né a difendersi dalle ripetute accuse dell'ala conservatrice perché, le argomentazioni di quest'ultima, erano più coerenti delle teorie riformiste che rimanevano sostanzialmente contraddittorie rispetto ai dogmi socialisti tradizionali. Bisognava fornire al partito una nuova e più solida legittimazione teorico-razionale che potesse incontrare le esigenze di un paese profondamente mutato e Deng Xiaoping ci riuscì.

NOTE

1) Per una completa e accurata biografia di Deng Xiaoping e del suo lavoro politico si può fare riferimento al volume di VOGEL E. 2011. Deng Xiaoping and the transformation of China, Harvard University Press, 2011.

2) L'espressione proviene dal Libro di storia degli Han, (漢書, *Hanshu*) scritto dallo storico Ban Gu e completato nell'86 d.C. Si tratta di un classico della storiografia cinese che copre il periodo dell'impero della dinastia Han occidentale che va dal 206 a.C. al 25 d.C. Il testo racconta anche del principe i Liu De che, amante della ricerca, faceva studi rigorosi allo scopo di raggiungere a verità oggettive partendo, appunto, dai fatti. Mao Zedong, riprese l'espressione dandogli un significato più ampio ed adattandolo al pragmatismo marxista. Da allora l'idioma, in questa accezione nuova ed allargata, è diventato l'espressione centrale della linea ideologica del Partito. Nel 1978, Deng Xiaoping riprese ancora una volta il concetto nell'espressione: *Emancipare la mente e cercare la verità dai fatti* (解放思想, 实事求是, *jiěfàng sīxiǎng, shíshìqíúshì*)

3) Per una analisi esaustiva degli anni che vanno dal 1958 al 1962 si legga: F. Dikötter, 2010, *Mao's Great Famine: The History of China's Most Devastating Catastrophe, 1958–62*, Bloomsbury, Londra 2010.

4) A.G. Walder, 2009, *Fractured Rebellion: The Beijing Red Guard Movement*, Harvard Univ Press, Harvard, pp.20-23. T.Saich, 1996., *The Historical Origins of the Chinese Cultural Revolution*, SAGE Journals, vol, 11, 1996. pp. 21 – 34.

5) Attraverso questo sistema gli studenti dedicavano metà del loro tempo alle lezioni e l'altra metà al lavoro di produzione. Nel 1958, esistevano le "scuole medie agricole" e costituivano l'istruzione secondaria per i ragazzi che sarebbero diventati lavoratori agricoli. Le scuole erano istituite e gestite dalle cooperative e sostenute finanziariamente dal lavoro degli studenti utilizzando appezzamenti di terreno bonificati e specificamente destinati allo scopo. Nelle aree urbane invece, le fabbriche istituivano scuole per formare tecnici specializzati e alcune sperimentazioni vennero fatte utilizzando il metodo anche nell'istruzione superiore. La scommessa era quella implementare due sistemi educativi contemporaneamente, con il fine di "camminare su due gambe" (两条腿走路, *liǎng tiáo tuǐ zǒulù*), strategia adottata con lo scopo di coniugare educazione formale e informale. A metà degli anni Sessanta il sistema fu recuperato e reintrodotto in una nuova riforma dell'educazione, dopo essere stato marginalizzato nel periodo immediatamente successivo al Grande Balzo.

6) Dal 1969 al 1973, Deng e la sua famiglia furono esiliati in una delle zone rurali del Jiangxi per essere rieducati. Fu costretto a svolgere lavori manuali e studiare gli scritti di Mao e Marx. Il figlio maggiore di Deng, Deng Pufang, rimase paralizzato in seguito ad una punizione delle Guardie Rosse.

7) D. Xiaoping 1978. *Perseguire una la politica di apertura al mondo esterno e imparare dai paesi avanzati la scienza e la tecnologia* 10 ottobre: <https://dengxiaopingworks.wordpress.com/2013/02/25/carry-out-the-policy-of-opening-to-the-outside-world-and-learn-advanced-science-and-technology-from-other-countries/>

8) Tra il 12 e il 17 maggio 1975, Deng Xiaoping visitò la Francia nel suo ruolo di Vice presidente, sostituendo *de facto* Zhou Enlai, l'allora capo del governo. Qui i programma completo della visita di Deng avvenuta dal 15 al 17 maggio del 1975: <http://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/118645>.

9) R.. Foot, 2005, *Prizes won, opportunities lost: the U.S. normalization of relations with China, 1972-1979* in: W.C. Kyrby, R.S. Ross, Gong Li, *Normalization of U.S.-China Relations: An International History*, Cambridge, pp. 94-96.

10) Il 29 settembre 1972, Cina e Giappone stabilirono formalmente relazioni diplomatiche, aprendo la strada ad un nuovo paradigma nelle relazioni sino-giapponesi. La ricostruzione delle relazioni fu progettata per supportare sia la modernizzazione economica della Cina sia la sicurezza del Giappone: K. G. Burns, 1999, *China and Japan: Economic Partnership to Political Ends* (<https://www.stimson.org/sites/default/files/file-attachments/china-japan-economic-partnership-political-ends.pdf>)

11) A partire dal 1961 i già deteriorati rapporti con l'Unione Sovietica si erano rotti definitivamente anche a causa del revisionismo di quest'ultima. La Cina non riconosceva più nel paese il modello che pure le era stato di grande appoggio durante il periodo di Stalin. Nel 1959 Chruščëv aveva incontrato Eisenhower e criticato aspramente le politiche maoiste e, inoltre, mai si oppose alle incursioni dell'India contro la Cina.

12) D. Xiaoping, 邓小平在中国共产党第十二次全国代表大会上的开幕词 (*Dèngxiǎopíng zài zhōngguó gòngchǎndǎng dì shí'èr cì quánquó dàibǎo dàhuì shàng de kāimù cí*); Discorso di apertura di Deng Xiaoping al XII Congresso Nazionale del PCC), *Zhongguo gongchan dang xinwen*. <http://cpc.people.com.cn/GB/64162/64168/64565/65448/4429495.html>).

13) Deng Xiaoping, *Per raggiungere il Socialismo dobbiamo eliminare la povertà*, discorso tenuto durante l'incontro con il premier cecoslovacco Lubomir Strougal del 26 aprile 1987. Cfr: <http://www.china.org.cn/chinese/index.htm>.

14) Liu Yonghua, 论包干到户责任制” 吉林农业大学学报” 1983年03期 (Liu Yonghua: *Sul sistema di responsabilità per le famiglie e le famiglie*, Journal of Jilin Agricultural University, 1983, No.03)

15) R. M. Field, 1992, *China's Industrial Performance since 1978*, "The China Quarterly, an International Journal for the Study of China", n. 131, p. 393.

16) Con questo modo di dire Deng intendeva riferirsi ad un percorso certamente accidentato durante il quale le modalità di raggiungimento degli obiettivi non sarebbero forse state chiarissime ma, pragmaticamente, la Cina avrebbe trovato la sua strada imparando durante il viaggio, con l'esperienza.

17) J. K. Fairbank, D.C. Twitchett, 2015, *The Cambridge History of China*, vol. XV, Cambridge, p. 534.

18) Wu Jinglan, 2005, *Understanding and Interpreting Chinese Economic Reforms*. Singapore 2005.

19) J. Gewirtz, 2017, *Unlikely Partners, Chinese Reformers, Western Economists, and the Making of Global China*, Cambridge 2017.

20) Una grande ruolo nella cultura cinese è rivestito il concetto di “faccia” (面子 - *miàn zi*) che si riferisce sostanzialmente alla reputazione di qualcuno e vale ad ogni livello sociale: famiglia, amici, affari e società e, in generale, “perdere la faccia” (丢面子 - *miàn zi*)” è considerato assolutamente frustrante e mette in pericolo le relazioni sociali.

21) Inizialmente, Pechino adottò la riforma “mangiare in cucine separate” perché il governo centrale si trovò a gestire un forte deficit fiscale, eredità degli anni Settanta. La riforma richiedeva maggiori responsabilità finanziarie a livello locale, inclusa l’istruzione di base, i lavori pubblici, la sanità e i sussidi sociali.

22) Shaoguang Wang, 1994, *Central-Local Fiscal Politics in China*, in: Hao Jia Zhimin Lin *Changing Central-Local Relations in China: Reform and State Capacity*, Boulder: Westview Press, pp. 92-94.

23) Yang Qixianm 2010, *Reforming China: Theoretical Framework*, UK, pp. 14-18

24) Yun Zhiping Li, Li Guoxia, 1983, 关于利改税的若干问题, (*Guanyu Liguaishui de Ruogan Wenti*) Alcune questioni relative alla riforma fiscale in: 财贸经济 *Caimao Jingji* (Finanza ed economia) n.6 Pechino 1983, pp. 33-37.

25) T. Hesketh, Li Lu, Wi Xing Zhu, 2005, *The Effect of China’s One-Child Family*, New England Journal of Medicine”, v. 353, 2005, pp. 1171–76

26) K. Hardee-Cleaveland, J. Banister, 1988, *Fertility Policy and Implementation in China, 1986–88*, “Population and Development Review” v. 14, pp. 245–86.

27) L’istituzione del sistema del doppio binario nasce dalla promulgazione di due normative: i “Regolamenti relativi all’estensione dell’autonomia delle imprese industriali statali”, emanati nel 1979, aprono il secondo binario ovvero quello di mercato e la “Notifica relativa alla liberalizzazione dei prezzi dei prodotti in surplus della produzione prestabilita”, emanata nel 1985.

28) W.A. Lewis, 1963, *Istituzioni economiche*, in *Teoria dello sviluppo economico*, Milano p. 149.

29) Lin Yifu, Liu Mingxing, Tao Ran, *Deregulation, Decentralization, and China’s Growth in Transition*, in: D. Kennedy, 2013, *Law and Economics with Chinese Characteristics – Institutions for Promoting Development in the Twenty-First Century*, Oxford p. 472.

30) Wu Weiping, 1999, *Pioneering Economic Reform in China’s Special Economic Zones*, Great Britain pp. 12, 13.

31) D.S.G. Goodman, 1994, *Deng Xiaoping and the Chinese Revolution, A political biography*, New York p. 95.

32) Yeng Yue, J. Lee, G. Kee, 2009, *China’s Special Economic Zones at 30*, *Eurasian, Geography and Economics*, 50, New York p. 224.

33) Zeng D. Zhihua, 2010, *How do Special Economic Zones and Industrial Clusters Drive China’s Rapid Development?* In: Zeng D. Zhihua, “Building Engines for Growth and Competitiveness in China. Experience with Special Economic Zones and Industrial Clusters”, The World Bank p. 10.

34) Guo Sujian, 2013, *Chinese Politics and Government – power, ideology, and organization*, London, New York p. 250.

- 35) Zeng D. Zhihua, cit, p.14.
- 36) Ye Wei, Xu Ye, 2004, *Regional inequality in China: A case study of Zhejiang province*, "Journal of Economic and Social Geography" 95, Beijing pp. 44–60.
- 37) Yu Wang, 2013, *The economic impact of special economic zones: Evidence from Chinese municipalities*, "Journal of Development Economics" V. 101 New York pp. 133–147.
- 38) H. Gross, 1988, *China's special economic zones*, "China Law Reporter" V. 4, New York pp.23–40.
- 39) Zhang Qinghua, Heng.Fu Zou, 2012, *Regional inequality in contemporary China*, Annals of Economics & Finance, V.13, Beijing p.1.
- 40) B. Fleisher, Haizheng Li and Min Qiang Zhao, 2010, *Human capital, economic growth, and regional inequality in China*, "Journal of Development Economics" V.92 , pp. 215–231; S. Démurger, 2001, *Infrastructure development and economic growth: An explanation for regional disparities in China?*, Journal of Comparative Economics, V. 29, 2001, pp. 95–117.
- 41) P. Sahoo, P., R.K. Dash, G. Nataraj, 2010, *Infrastructure development and economic growth in China*, *Institute of Developing Economies Discussion Paper*, China , Japan p. 261.
- 42) Yehua Dennis Wei, 2000, *Multiscale and multimechanisms of regional inequality in China: Implications for regional policy*, Journal of Contemporary China, v.11, pp. 109-124.
- 43) Shenggen Fan, Xiaobo Zhang, 2011, *China's regional disparities: Experience and policy*, Review of Development Finance, 1, pp. 47-56.
- 44) Cfr. S. Li, H. Sato, T. Sicular, *Rising inequality in China: Challenges to a harmonious society*, Cambridge, 2011
- 45) Wu Zhong, 2006, *China yearns for Hu's 'harmonious society* Asia Times. October 11.
- 46) Minjiang Li, 2016, *From Look-West to Act-West: Xinjiang's role in China–Central Asian relations*, Journal of Contemporary China, pp 1-14.
- 47) Hao Shi. Shaoqing Huang, 2014, *How Much Infrastructure Is Too Much A New Approach and Evidence from China*, World Development, n.56, pp. 272-286.
- 48) Anping Chen, N. Groenewold, 2010, *Reducing regional disparities in China: An evaluation of alternative policies*, Journal of Comparative Economics, 38, pp.189-198; Anping Chen, 2010, *Reducing China's regional disparities: Is there a growth cost?*, China Economic Review, 21, 2010, pp. 2-13.
- 49) Cfr. Development Reserch Centre, website.<http://en.drc.gov.cn/>
- 50) Cfr. National Development and reform Commission, website: <http://en.ndrc.gov.cn/>
- 51) Center for International Knowledge on Development website : <http://www.cikd.org>
- 52) http://www.cikd.org/cikd/AboutUS_CIKD.aspx?leafid=1320&chnid=373
- 53) Negli anni 80, Lizhi era emerso come uno dei più forti contestatori del maoismo e del marxismo cinese, tanto da essere espulso dal partito nel 1987. Alcuni suoi scritti si diffusero rapidamente nel Paese e ispirarono molti giovani di allora. Costretto all'esilio morì nel 2012 in

Arizona, all'età di settantasei anni, dove aveva insegnato astrofisica.

54) La morte di Hu Yaobang segretario del Partito Comunista cinese fu la scintilla per la protesta degli studenti e intellettuali cinesi che sfocia nei durissimi scontri di Piazza Tian An Men. Personaggio molto popolare rappresentava l'ala riformista del partito ed era colui che aveva preparato il terreno per quelle riforme economiche che avrebbero dovuto trasformare la Cina.

Dal 1981 al 1987 aveva ricoperto il suo ruolo battendosi per quelle stesse riforme che avrebbero poi decretato la sua fine politica: separazione tra Stato e partito, dello Stato allentamento della censura e addirittura una proposta per restituire al Tibet la sua autonomia. Per queste misure ritenute venne esautorato nel 1987 mantenendo però un posto nel Politburo, che allora contava solo 17 membri, ma era ormai avverso alle più alte gerarchie del Partito.

55) Zhao Dingxin, 2004. *The power of Tiananmen: state-society relations and the 1989 Beijing student movement*, Chicago pp. 148-149.

56) A. J. Nathan, P. Link, 2001, *The Tiananmen Papers*, New York 2001 p. 51.

57) Wei Jingsheng nel suo saggio *La quinta modernizzazione* del 1978 proponeva l'esigenza di aggiungere la democrazia quale quinta modernizzazione alle quattro già enunciate da Zhou Enlai. Accusato di aver svelato segreti militari, fu arrestato nel 1979 e rilasciato solo nel 1993. Nel 1997 e si recava in esilio negli Stati Uniti.

58) Copiosa è la letteratura relative al Movimento del 4 maggio, per disamina storica attenta ed una considerazione critica degli eventi si leggano: Zhongping Chen, 2011, *The May Fourth Movement and Provincial Warlords: A Reexamination*, "Modern China" Vol. 37, pp. 135-169; T.H. Airaksinen, 2014, *Imperialism and Nationalism as May Fourth Movement Discourses*, "Studia Orientalia Electronica" V. 2, pp. 1-15. Per quanto riguarda la storia del Movimento dal punto di vista letterario cfr: Wang Xiaoming, M. Hockx, T. Hutters, 1999, *A Journal and a "Society": On the "May Fourth" Literary Tradition*, "Modern Chinese Literature and Culture", V. 11, pp. 1-39; M. Goldman, 1985, *Modern Chinese Literature in the May Fourth Era*, Harvard 1985.

59) D. J. Guthrie, 1995, *Political Theater and Student Organizations in the 1989 Chinese Movement: a multivariate analysis of Tiananmen*, Sociological Forum London, pp.419-454.

60) A. J. Nathan, *The Tiananmen Papers*, "Foreign Affairs" v. 80 Ocak-Subat , p.13.

61) D. J. Guthrie, 1995, op.cit, p.460.

62) Primo ministro dal 1980 al 1987 e segretario generale dal 1987 al 1989.

63) Così riferiva il sindaco di Pechino, Chen Xitong, il 30 giugno del 1989, il giorno dopo la reazione repressiva.

64) I documenti desecretati in ottobre dagli Archivi Nazionali Inglesi sono reperibili al link: <https://www.hk01.com/社會新聞/140801/六四密檔-英引中國國務院成員-27軍掃射-學生-士兵皆中槍>.

65) L. Pye, 2001, *Appealing the Tiananmen Verdict* in "Foreign Affairs" Wahington, Marzo-Aprile, p.2.

- 66) D. Shambaugh, 1992, *The Making of the Big Lie: Content and Process in the CCP Propaganda System*, "Chinese Law and Government, a Journal of Translations" New York vol. 25, p.1
- 67) A.R. Kluver, 1996, *Legitimizing the Chinese Economic Reforms – A Rhetoric of Myth and Orthodoxy*, New York ,p.15.
- 68) Henry He, Yuhuai, 2001, *Dictionary of the Political Thought of the People's Republic of China*. New York p.121.
- 69) L. Pye, 1985, *Asian Power and Politics*, Cambridge p.185.
- 70) L. Pye, 1992. *The Spirit of Chinese Politics*, Cambridge, p.12-16.
- 71) Deng Xiaoping discorso pronunciato mentre riceveva i quadri delle unità della legge marziale nella capitale, Beijing Domestic Television Service, June 27, Beijing 1989, pp.8-10.
- 72) Deng Xiaoping, 1995, *Uphold the Four Cardinal Principles*, in Deng Xiaoping, "Selected Works 1975-1982", Vol. II, Beijing p.174.
- 73) Deng Xiaoping, cit.
- 74) «Deng, Xiaoping, Speech in an Interview with Officers at the Corps Level and Above from the Martial Law Enforcement Troops in Beijing» (June 1989) in: D. Shambaugh, 1992. *The Making of the Big Lie: Content and Process in the CCP Propaganda System, Chinese Law and Government, a Journal of Translations*. New York vol 25 p.32.
- 75) Per una valutazione critica della presenza occidentale in Cina si legga: M. Shakil, *The Impact of Colonialism on 19th and Early 20th Century China*, "Cambridge Journal of China Studies", V.11, p.24-33; O. Coco, *Colonialismo Europeo In Estremo Oriente, L'esperienza Delle Concessioni Territoriali in Cina*, Roma 2017.
- 76) Constitution of the People's Republic of China, Beijing, 2004, 5th edition, p. 6.
- 77) Xiudian Dai, 2006, *Understanding EU-China Relations: An Uncertain Partnership in the Making*, Research Paper, Great Britain pp. 12-18.
- 78) M. Yahuda, 2007, *China's Foreign Policy Comes of Age*, "The International Spectator", No. 42, 3, p. 342
- 79) Foreign Languages Press 1974, Speech By Chairman of the Delegation of the People's Republic of China, Deng Xiaoping, at the Special Session of the U.N. General Assembly, April, 10, in: www.marxists.org/reference/archive/deng-xiaoping/1974/04/10.htm.
- 80) Deng Xiaoping, 1993, *Selected Works*, vol. 3, Beijing, pp. 96-97.
- 81) Non è mai stato interesse del paese entrare in antagonismo con la superpotenza americana né tantomeno promuovere dispute ideologiche, motivo per il quale la Cina ha sempre evitato di essere apertamente ostile verso gli Stati Uniti, preferendo fare più generici riferimenti a "paesi ostili".
- 82) Il ruolo del Terzo Mondo è ora riformista e non più sovversivo, come lo era stato nella politica estera rivoluzionaria del maoismo.
- 83) Annual report to Congress Military Power of the People's Republic of China, ,2008 www.defenselink.mil/pubs/pdfs/China_Military_Report_08.pdf (30 MB)



84) Eccetto l'embargo per le armi

85) Shen Wei, 2008, *In the Mood for Multilateralism? China's Evolving Global View*, Centre Asie Ifri, Working Paper, July; in www.ifri.org

86) Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China 2003, *China's Independent Foreign Policy of Peace*, August 18, Beijing <http://www.fmprc.gov.cn/eng/wjdt/wjzc/t24881.htm>

87) Ibidem

88) Nel giugno del 1954, l'allora primo ministro Zhou Enlai aveva preannunciato durante le sue visite in India e Birmania questi famosi Cinque principi nelle dichiarazioni congiunte con i primi ministri indiano e birmano. L'anno dopo i principi vennero poderosamente riaffermati alla Conferenza di Bantug dove Zhou Enlai ebbe un ruolo chiave dettandone l'agenda.

NOTA BIOGRAFICA

Daniela Caruso è sinologa, da diversi anni si occupa delle trasformazioni storiche della Cina contemporanea con un particolare sguardo all'evoluzione del welfare, ma anche delle politiche culturali e scientifiche. Attualmente è docente di Studi sulla Cina presso l'Università Internazionale per la Pace delle Nazioni Unite, la cui struttura di Roma è delegata a rappresentarla nel Sud Est europeo, nel Medio Oriente, nel bacino del Mediterraneo e nell'Africa Settentrionale e Sub-sahariana. Membro dell'European Association for Chinese Studies (EACS) nonché membro direttivo della World Complexity Science Academy (WCSA) come visiting professor ha tenuto seminari di comunicazione interculturale presso l'università Tsinghua di Pechino, L'École des hautes études en sciences sociales di Parigi e il dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet" dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli". Ha inoltre coordinato progetti di ricerca internazionali inerenti l'interculturalità, le politiche sanitarie in Cina, le migrazioni e le relazioni tra la Cina e il Mediterraneo. Autrice di diverse pubblicazioni in lingua inglese, la sue ultime monografia in lingua italiana, «Quarant'anni di Cina. La storia di un'ascesa che sta cambiando il mondo» e «La Cina tra identità nazionale e globalizzazione, promozione ed impresa culturale come strumenti di diplomazia e coesione sociale», sono state rispettivamente pubblicate nel 2019 e nel 2022.

GEOPOLITICA

RIVISTA DI POLICA INTERNAZIONALE

LA CINA E IL MONDO

Studiare la Repubblica Popolare Cinese (RPC) non può essere fatto trascurando le relazioni della nazione asiatica con il resto del mondo. Perché nel bene — con il boom economico promosso dalle riforme di Deng Xiaoping — o nel male — con il Secolo dell'Umiliazione — il resto del mondo ha marcato e continua a plasmare l'ascesa della Cina.

Allo stesso tempo, il successo economico e l'espansione militare di Pechino impongono agli altri paesi, fra i quali quelli dell'Occidente, di imparare lezioni ma anche di reagire a tale ascesa e di praticare nuovi equilibri per il mondo che verrà.

Questo numero di GEOPOLITICA — curato da Tiberio Graziani e Zeno Leoni — che celebra il decimo anniversario dalla nascita della rivista esce in un momento in cui comprendere le relazioni fra la Cina e il mondo è più importante che mai. Numerosi sono gli interrogativi che la nazione asiatica suscita tra gli scienziati e gli osservatori di politica estera, ma anche tra i decisori della sicurezza, della politica, dell'economia e della finanza internazionali.

Pechino vuole integrarsi nell'ordine liberale o costruire una propria rete d'influenza che includa i paesi in via di sviluppo? Oppure, contribuire alla costruzione di una nuova architettura internazionale multipolare, insieme alla Russia? La Marina dell'Esercito Popolare di Liberazione seguirà l'espansione economica delle rotte commerciali cinesi, sulle orme degli imperi del passato? E poi, Pechino è disposta ad andare in guerra con l'Occidente per Taiwan?

Questo numero di GEOPOLITICA aiuta a capire la Cina attraverso le proprie relazioni internazionali con paesi diversi fra loro, dagli Stati Uniti alla Russia, da Cuba a Taiwan.

Vol. X N.1-2/2021

€ 20,00 (i.i.)



Media & Books



callive.srls@gmail.com